

Domani 1° giugno
con l'Unità
«Storia dell'Oggi»

Ogni sabato.
2° fascicolo
«I curdi»



Liberato
Salvatore Scanu
Fu rapito
sei mesi fa

È finita ieri mattina all'alba, nelle campagne di Ortosolo, il sequestro di Salvatore Scanu, il commerciante rapito sei mesi fa, il giorno della vigilia di Natale. Nel corso del sequestro all'uomo è stato amputato il lobo dell'orecchio sinistro. Mistero sul pagamento del riscatto. L'ex ostaggio, in buone condizioni di salute polemizza con la linea dura: «Chi ne fa le spese sono le vittime ed i loro familiari».

A PAGINA 8

Bush propone
un piano
per disarmare
il Medio Oriente

Bush ha messo nero su bianco il suo piano in quattro punti per disarmare il Medio Oriente. Previsto il congelamento della vendita e della produzione dei missili terra-terra; il bando totale della vendita di materiale atto a produrre ordigni nucleari; l'eliminazione di ogni arma chimica e biologica; l'eventuale creazione di una zona denuclearizzata. Convocato entro il mese prossimo un summit tra funzionari dei cinque grandi paesi produttori di armi.

A PAGINA 10

Si spara
nell'Etiopia
del dopo
Menghistu

Ad Addis Abeba si spara ancora. Dopo la presa del potere da parte dei guerriglieri tigrini, avvenuta con l'approvazione degli Stati Uniti, circa 200 persone sarebbero morte in scontri armati per le strade della capitale. Tre manifestanti che protestavano contro il governo provvisorio sono stati uccisi: ieri, dopo i nove (disarmati) dei giorni scorsi. Esplosioni e mazzette tra le diverse etnie. Fissato per il 1° luglio un nuovo incontro tra le diverse forze tribali.

A PAGINA 12

Editoriale

Il referendum della chiarezza

RENZO FOA

L'Unità invita i suoi lettori ad andare a votare al referendum del 9 e 10 giugno e a rispondere con il sì alla domanda che troveranno sulla scheda. Questo giornale unisce i suoi sforzi - lo ha già fatto nelle settimane e nei mesi scorsi, ma lo farà sempre più nei giorni che ci separano dall'apertura delle urne - a quelli delle forze politiche, delle associazioni, dei movimenti, delle singole personalità, degli altri giornali che sono impegnati perché cominci davvero a muoversi qualcosa in questo paese, perché si cominci sul serio, partendo da uno dei punti critici della legge elettorale, a cambiare le regole del gioco. E perché si rompa questo cerchio di parole, di dichiarazioni, di polemiche che stanno ormai assordando l'opinione pubblica e che cominciano a seminare sfiducia sulla possibilità di costruire nuove istituzioni, più solide, più pulite, più vicine ai bisogni della gente. Mentre invece c'è bisogno di fiducia in un'opera che, per riuscire, non può non avere il consenso e il sostegno degli interessati, cioè dei cittadini di questo Stato. E questo referendum può essere il primo atto capace di dimostrare che questa fiducia è stata ritrovata.

Si voterà - lo ricordiamo - per rispondere ad una domanda, come sempre in questi casi lunga e complicata, piena di riferimenti ad articoli di legge da abrogare, ma che nella sostanza chiede se si è d'accordo o meno nello stabilire che d'ora in poi, alle elezioni, al posto delle tre o quattro preferenze se ne possa dare una sola (scrivendo il nome del candidato e non un numero di lista). Si voterà cioè per dire se si vuole tagliare alla radice uno di quei meccanismi che erano nati per assicurare una scelta completa, ma che sono finiti per diventare un elemento di perversione della vita politica, di condizionamento, di scambio. Uno di quei meccanismi che hanno capovolto il senso della politica, intesa come servizio alla collettività, e che hanno reso il potere, in quasi tutta l'Italia, in quasi tutte le sue manifestazioni, dalle grandi decisioni fino all'amministrazione della vita dei cittadini, un'attività sempre più lontana e sempre meno controllabile. Sappiamo tutti che di questo referendum si è parlato poco, che è stato una specie di soggetto misterioso, che è stato al centro delle polemiche più per la trasversalità delle forze e delle personalità che lo hanno proposto che per la sostanza della domanda posta ai cittadini. Come sappiamo che per tanti mesi c'è stata tra i suoi avversari - e c'è ancora - la speranza della stanchezza per questo continuo recarsi alle urne, la speranza del mancato raggiungimento del quorum che rende valido un referendum, cioè l'abbandono all'ultimo della metà più uno dei votanti (come già avvenne l'anno scorso per il voto sulle sciacche e i pesticidi).

Ma vediamo che ora se ne comincia a parlare un po' di più, che si apre qualche breccia in quel muro di disattenzione e di silenzio che ha reso difficile agli italiani farsi un'idea del perché valga la pena di andare a votare. E vediamo che c'è anche un po' di paura fra i «padroni del potere», paura che alla fine si capisca che quella domanda così complicata scritta sulla scheda passa attraverso perché comincia ad allargare la paura che dietro al duello di parole, che vede sempre in primo piano i partiti e il Quirinale, sulle riforme possibili, non continui niente poi il problema della gente, che è la vera vittima della crisi di questo Stato. Queste urne aperte il 9 e il 10 giugno sono infatti l'occasione per modificare la legge elettorale, ma sono soprattutto l'occasione per trasferire una volta tanto la parola dai microfoni dei palazzi alla gente. Ridando un senso a queste parole. Ricucendo i fili della logica. Comprendendo allora perché il Pds, nato con l'obiettivo ambizioso di riformare la politica italiana, si è impegnato a fondo per la vittoria del sì; perché il Psi, che pure potrebbe vedere indebolita almeno una parte della Dc da questa riduzione delle preferenze, ha scelto la strada di una roba che non gli piace, sacrificando a questa partenza dal basso della riforma il progetto di un futuro presidenzialismo; perché la Dc si è trovata in imbarazzo e divisa su una proposta che colpisce le sue zone più inquinate, ma che attrae un desiderio di pulizia e di onestà delle sue zone pulite; e ancora perché per il successo del sì siano impegnate quelle forze, a cominciare dall'Anli, che della ricerca delle nuove forme della politica fanno la leva per riorganizzare un tessuto civile in questo paese. È insomma un referendum che parla chiaro. Un referendum contro i «potenti dei palazzi». Un referendum per ridare fiducia, per cominciare a ricostruire la politica partendo dalla gente. Ne vale la pena.

Un decreto del governo prevede lo scioglimento, per 18 mesi, di tutti i consigli «inquinati»
Con un altro provvedimento il Csm potrà inviare i magistrati più esperti nelle zone «calde»

Chiusi i Comuni mafiosi Giudici trasferiti d'ufficio

Due decreti-legge sono stati approvati ieri dal governo. Prevedono lo scioglimento e il commissariamento delle amministrazioni locali in odor di mafia, e il trasferimento d'ufficio dei giudici. Critici i magistrati: «Servirebbero riforme serie, non decreti». Il ministro dell'Interno: «Cossiga è d'accordo con me». I membri della commissione Antimafia: «È un segnale dello Stato contro la mafia».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Il governo ha varato ieri due decreti-legge per combattere la criminalità organizzata. Il primo prevede lo scioglimento e il commissariamento per diciotto mesi delle amministrazioni locali in odor di mafia. Il secondo permette il trasferimento d'ufficio dei giudici, per non lasciare sgombrare le sedi più pericolose. E proprio dai giudici sono arrivate aspre critiche: «Invece di varare riforme serie, il governo procede con la decretazione d'urgenza». Il ministro degli Interni Scotti ha assicurato che, riguardo alle misure contro la criminalità, il presidente della Repubblica è d'accordo con lui. Gli ha inviato una lettera

nei giorni scorsi. Sembra d'accordo anche il segretario del Psi, Craxi, che, proprio ieri, ha detto: «Intere città e aree del paese appaiono ormai sotto il controllo delle organizzazioni criminali, legate ai traffici internazionali della droga». Per Craxi, ci vuole un «salto di qualità nella lotta contro la criminalità, per arginare e scoraggiare il consumo delle droghe». Sulle misure adottate dal governo, commenti di soddisfazione da parte della commissione Antimafia (che ha approvato ieri una relazione sulla Calabria): «È un segnale dello Stato contro la mafia e contro tutti i mafiosi».

CARLA CHELO FABRIZIO RONCONI A PAGINA 7

Dopo il no al dibattito su Cossiga «Andreotti, dimettiti» Mozione di sfiducia Pds



Achille Occhetto

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il Pds presenta oggi alla Camera una mozione di sfiducia nei confronti del governo che si è rifiutato di rispondere alle interpellanze con cui gli si chiedeva di esprimere la propria opinione su temi oggetto di esternazioni del capo dello Stato. La decisione è stata annunciata ieri pomeriggio dal presidente del gruppo Giulio Querini: «Il governo non ha l'autorità per fronteggiare la bufera politico-istituzionale che scuote la Repubblica». Il rinvio del dibattito al messaggio di Cossiga: imperdonabile imprudenza o sottile malizia? L'orientamen-

to di una forte reazione era maturato in mattinata a Botteghe Oscure, nel corso di una riunione del Coordinamento politico conclusasi unitariamente. Nell'assemblea del gruppo quattordici deputati dell'area riformista manifestarono perplessità: «Ma non si è trattato di un distinguo organizzato», precisa Gianni Pellizzari che aveva condiviso la scelta del Coordinamento. Anche Dp-Riformazione decide di raccogliere firme per una mozione. La maggioranza sostiene Andreotti ma apprezza la decisione di Nilde Iotti di ammettere le interpellanze.

ALBERTO LEISS VITTORIO RAGONE A PAGINA 3

A sorpresa il Quirinale invia alla Procura romana un dossier degli 007 tedeschi Cossiga svela un documento su Gladio «La Nato non c'entra». Salta il segreto?

Gladio con la Nato non ha niente a che fare. Lo rivela un documento spedito dal Quirinale alla Procura di Roma. Si tratta di una parte del rapporto del governo federale tedesco sulla Stay behind, dove si afferma che non fa parte integrante della struttura Nato». Cossiga ha spedito anche un manuale Nato. E l'«inviolabilità» dei documenti? Per i giudici non c'è più. Ma Cossiga aggiunge: il segreto resta.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Cossiga smentisce Andreotti. Gladio con la Nato non aveva niente a che fare. La notizia proviene da una fonte quanto mai autorevole e inattesa: il capo dello Stato, che ha mandato alla Procura della Repubblica di Roma tre fogli stralciati dal rapporto del governo federale tedesco sulla Stay behind, un manuale Nato e una lettera di accompagnamento firmata dal segretario generale del Quirinale. E la prima volta, da quando è scoppiato il «caso Gladio» che il Quirinale interviene fornendo ai giudici della documentazione; e quella mancata ai magi-

strati romani serve per dimostrare che Andreotti non aveva raccontato la verità su Gladio al Parlamento. Ma non solo: dimostra che l'«inviolabilità» della documentazione archiviata a Forte Bracchi è negata ai magistrati oltre che alla commissione Stragi. È per lo meno, dubbia. In serata, comunque, Cossiga è intervenuto con una dichiarazione al Tg 1, sottolineando che «Nato e Patto atlantico sono cose diverse» e che la documentazione da

lui inviata a Giudiceandrea non incrina il segreto atlantico. Il documento spedito dal Quirinale afferma che «I servizi di informazione interessati istituirono nel 1952 il cosiddetto "Coordinating and planning committee" (Cpc), mentre al fine di coordinare la collaborazione tra di loro istituirono nel 1954 il cosiddetto "Allied coordination committee" (Acc). Il Bnd (il servizio segreto tedesco, ndr) la regolamente parte di entrambi gli organismi dal 1959. Entrambi gli organismi di coordinamento non costituivano e non costituiscono parte integrante della struttura Nato». Il rapporto tedesco specifica ulteriormente: «Il fatto che il Bnd sia membro di questi organismi dal 1959, non ha modificato la fattispecie dell'organizzazione "Stay behind" del Bnd era (ed è) una precisa organizzazione del medesimo, non una parte integrante della Nato».

A PAGINA 6

Irpinia-gate insabbiato La Dc attacca Scalfaro «Ha colpito il partito»

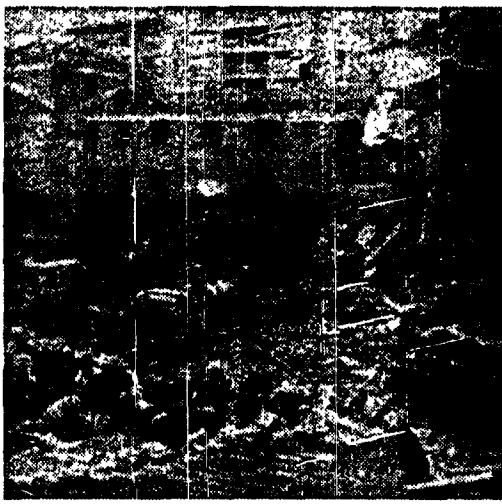
ENRICO PIERRO

ROMA. Tre giorni di dibattito sono serviti alla maggioranza per insabbiare lo scandalo del dopotermometro in Campania e Basilicata noto anche come l'Irpinia-gate. Dopo ore di patteggiamenti, Dc, Psi e Pli respingono le mozioni dei gruppi di opposizione e votano una donna, più risolutiva conclusiva. Un'operazione che costringe la Dc a sconsigliare Oscar Luigi Scalfaro, il democristiano che per quattordi-

ci mesi ha diretto la commissione d'inchiesta. L'accusa tocca a Gargani: «Quella relazione conclusiva serviva a colpire De Mita e la Dc». Durissima la replica del parlamentare democristiano. «Sono accuse ignobili». Imbarazzo tra i socialisti, che per puro spirito di maggioranza, sono costretti a votare contro la loro stessa mozione. Becchi (Sinistra indipendente): «Una pagina indecente nella storia della repubblica».

A PAGINA 6

Strage dell'Eta Tre bambini tra le nove vittime



La caserma della guardia civile fatta saltare in aria a Vic vicino Barcellona

OMERO CIAI A PAGINA 9

Confermata una «storica» tendenza italiana: i soldi li hanno i poveri. Dipendenti più ricchi dei padroni Non ci credete? Guardate l'Irpef

A parer vostro...

Evazione fiscale. Per combattere l'ormai diffuso fenomeno, il ministro delle Finanze, il socialista Rino Formica, ha proposto di «denunciare il vicino che evade». Siete d'accordo con questa proposta?

si NO

Telefonate la vostra risposta dalle ore 10 alle 17 a questi due numeri
1678-61151 - 1678-61152
LA TELEFONATA È GRATUITA
alienatore della nazionale lunedì 27 avete risposto così
SACCHI 58% VICINI 37%
IL 5% NE SUGGERISCE ALTRI
A PAGINA 4

MICHELE RUGGIERO

ROMA. In alcuni settori è quasi a livello di indigenza. In altri non è alla fame, ma non si può dire neppure benestante. Così da anni i «kenikiti» dell'imprenditore italiano. Un soggetto che nel compilare il 740 si ostina ad un atto di deferenza non richiesto rispetto al suo dipendente. I dati trovano conferma nelle analisi del ministero delle Finanze che definisce «singolare» la differenza di reddito tra imprenditore e dipendente. Nel 1987 infatti, un imprenditore ha denunciato mediamente 11,9 milioni contro i 17,9 di un lavoratore a reddito fisso. Una differenza di 6 milioni. La «forbice» retributiva nel comparto agricolo e forestale diventa abissale: un im-

prenditore infatti denuncia mediamente 4,1 milioni, un reddito terzomondista, ben 8,1 milioni in meno rispetto al proprio dipendente. L'imprudenza si traduce in impudenza nel settore dei servizi dove l'imprenditore vede dimezzarsi gli introiti a vantaggio del lavoratore: 8,4 milioni contro 16. Alla «sincerità» degli imprenditori si contrappone per fortuna del fisco e dei contribuenti l'«ostentazione» di ricchezza di alcuni professionisti (notai e agenti di cambio), mentre la categoria nel suo insieme (dai commercialisti ai medici ed ingegneri) continua ad allinearsi ai livelli di reddito di un operaio specializzato.

A PAGINA 13

Lasciamo che Cutolo faccia l'amore

FRANCA FOSSATI

È bene che diventi una notizia da prima pagina quella di Raffaele Cutolo che chiede l'autorizzazione per essere donatore nell'inseminazione artificiale della moglie: così se ne può discutere senza ipocrisie. Cutolo infatti non è un personaggio simpatico, non è un povero giovane travolto sulla via della droga, né un terrorista intellettuale nutrito di ideali rivoluzionari. È proprio un criminale, il capo della Nuova camorra organizzata, il simbolo vivente del nemico pubblico, anche se la sua associazione da tempo non conosce i macabri fasti che la resero celebre negli anni Settanta. Su di lui è più facile misurare la giustizia della giustizia, o meglio se la giustizia è tale, o vendetta. O propaganda: il ministro a cui è pervenuta quella richiesta già da alcuni mesi, la respingerà in nome dell'opinione pubblica? L'avrebbe accolta subito se il detenuto si fosse chiamato con un altro nome, meno scandaloso? Qualcuno, lo so, dirà che

un malvivente di cinquant'anni è meglio che non lasci eredi, ma questo è un ragionamento razzista che non voglio neppure prendere in considerazione (anche perché lo si potrebbe applicare anche a un sacco di gente che è fuori dalla galera). Qualcun altro sosterrà che già è troppo onere per lo Stato mantenerlo a vita (quante volte abbiamo sentito questi ragionamenti, anche da parte di chi si ritiene democratico e civile), altro che interviene medici specializzati. Infine ci sarà chi, probabilmente una donna, più sottilmente farà notare che è tipico di una concezione patriarcale e mafiosa volere un erede a tutti i costi: ma una simile mentalità, sappiamo, è diffusa tra non pochi italiani assolutamente per bene. Pochi, credo, penseranno alla moglie poco più che ventenne che, per amore o per convenzione sociale (questo non sta a noi giudicarlo), è condannata alla sterilità.

Quando si condanna un uomo o una donna alla galera c'è sempre un'altra condanna non pronunciata: sarà privato dell'affettività, della sessualità del diritto alla paternità e alla maternità e con te chi ti ama. Sono amica di una donna che per dieci anni ha aspettato un uomo incarcerato. Lo amava e voleva un figlio da lui. Ricordo con quale angoscia mi raccontava di alcuni sporadici incontri sentimentali che le capitava di vivere e la paura di restare incinta: non posso, mi diceva, avere un figlio da un altro. Il tempo passava e insieme gli anni fertili. La sua menopausa fu precoce: quando il suo uomo uscì non si poteva più parlare di figli. Non so se per questo che si sono lasciate con il coniuge o il convivente, con i figli. Che ne è stato? Dopo il duemillesimo attacco alla legge Gozzini agli scorsi mesi e il clima culturale, poco incline al garantismo che è andato crescendo, non sembrano tempi adatti per ri-

proporre simili interrogativi al Parlamento: certo un politico o una politica che lavorasse su simili progetti rischierebbe di ottenere poca popolarità. Ma sarà poi così vero che l'essenza della democrazia è l'audacia? E da chi dovrebbero venire, allora, alla gente, gli stimoli per rimettere in discussione le proprie idee conservatrici? È un fatto che nel carcere continuano a vivere uomini e donne dotati di un corpo e legati affettivamente al mondo esterno, compreso Cutolo: continuare a fare finta di niente?

Se esistessero già possibilità di incontri privati nelle prigioni, (so bene di quelli illegali, pagati fior di quattrini, ma questo è un altro discorso che guarda pochi «privilegiati»), forse donna Immacolata, moglie di Raffaele Cutolo, non avrebbe pensato alla tortura dell'inseminazione. Forse, chissà, avrebbe potuto scoprire che un figlio e l'amore, dopo tutto, poteva piacere di più averli con un altro.